

Nessuna certezza sulla data che è stata fissata solo tre secoli dopo

Gesù è nato il 25 dicembre?

La Natività cade vicino al solstizio di inverno, il giorno più corto dell'anno, ma anche inizio di "nuova luce", già determinato per la nascita di divinità pagane

> di Sara Favarò

Tra poco sarà Natale e il mondo cristiano si appresta a celebrare la venuta al mondo di Gesù Cristo. Eppure da nessun Vangelo si evince che la nascita divina sia avvenuta nella notte tra il 24 e il 25 dicembre.

Nei testi sacri non è riportata nessuna data. Solo indicazioni attinenti il luogo della nascita, la dinastia e il periodo storico. Circa quest'ultimo dato c'è concordanza tra gli studiosi nel fare risalire l'evento agli ultimi anni di dominio del re Erode il Grande che regnò in Giudea, Idumea, Samaria, Galilea, Perea e in altre regioni dell'Auranitide.

Ma senza nulla togliere alla veridicità della presenza di Gesù sulla terra altrettanto non si

può dire per la data del suo primo vagito.

Il giorno della Natività è stato, infatti, fissato "a tavolino" oltre trecento anni dopo la Sua venuta. Tale data, secondo il calendario Giuliano del 45 a.C. modificato dal Concilio di Nicea nel 325 d.C., indicava il solstizio d'inverno. Il giorno più corto dell'anno, subito dopo il quale il sole si appresta ad allungare la sua permanenza di luce sulla Terra. Il solstizio, appunto perché avvento di "luce nuova", è rappresentativo di altre nascite illustri.

La lista delle divinità che si presume siano nate in tale data è veramente lunga e trova riscontro nelle culture di diversi popoli. Da Freyr, figlio di Odino al celtico-irlandese Samhein; da Bacab, dio di alcune tribù indigene dello Yucatan, a



Huitzlopochtli, dio Azteco del sole; da Apollo all'egiziano Horo figlio di Iside, e così via.

La celebrazione della nascita più famosa e prossima, in ordine temporale, alla Natività di nostro Signore Gesù è quella del dio persiano Mitra, figlio del Cielo Stellato e della Terra.

La sua devozione fu introdotta a Roma dall'imperatore Aureliano. Mitra fu per i romani il Sol Invictus, dio del sole, del fuoco e giudice divino degli uomini. Nel IV secolo, ai tempi del Concilio di Nicea, la sua

adorazione era molto sentita tra i romani, ciononostante si deve proprio all'imperatore Costantino la "datazione" della nascita di Gesù.

Nel 330 d.C., in occasione dei festeggiamenti per l'elezione di Bisanzio a nuova capitale dell'impero, Costantino sostituì le celebrazioni in onore della nascita del Sol Invictus con quelle del Natale Cristiano, effettuando un semplice cambio di nomi, operando così la trasmutazione ritualistica più importante della cristianità.

> L'albero di Natale tra paganesimo e cristianesimo

> di Sara Favarò

Tra i simboli maggiormente rappresentativi del Natale vi è "l'albero".

C'è una città europea che si vanta di essere stata, nel 1510, la sua prima sede ufficiale: Riga, capitale della Lettonia.

E' usanza preparare l'albero di Natale l'8 dicembre, giorno in cui la Chiesa celebra l'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria e di lasciarlo addobbato fino al 6 gennaio, data in cui ricorre l'Epifania.

Di solito si tratta di un abete (talvolta anche di un pino e il più delle volte di alberi artificiali), la cui simbologia ritualistica, secondo alcuni studiosi, affonda le radici nei culti pagani connessi ai falò cerimoniali e all'adorazione degli alberi e dei "boschi sacri".

Culti che il Cristianesimo ha avversato creando in certe circostanze una vera e propria surrogata di significati e divinità, e talune volte anche demonizzando alcuni comportamenti ritualistici.

Urech Edouard nel suo dizionario dei simboli cristiani evidenzia come gli alberi, così come attestato da Plinio, "furono i primi templi degli uomini".

E di alberi si parla nella Bibbia (Ezechiele, 17, 24): "Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò".



Alcuni cristiani tendono a considerare l'albero di Natale come derivante da un antico rituale dal chiaro riferimento biblico: l'albero del Paradiso. Era questo un albero che veniva allestito in Germania il 24 dicembre per celebrare la festa di Adamo ed Eva e dal quale pendevano dei frutti, simbolo del rinnovarsi della vita.

Origine pagana o cristiana che sia, sta di fatto che in molte case cristiane l'albero viene allestito accanto al presepe, di sicura matrice cattolica. Uso che ha trovato maggiore diffusione dopo che il grande pontefice Giovanni Paolo II, nel 1982, ne fece erigere uno proprio in Piazza San Pietro. Usanza che perdura ed ogni anno una diversa regione montana dell'Europa si fa carico di donare al Papa un abete che viene preparato vicino al presepe situato ai piedi dell'Obelisco Vaticano nella cornice del Colonnato del Bernini.